

Metropolis

Rubrica di musica, cinema e libri

Musica

PsychoCandy
dei Jesus and Mary Chain

Prendete una chitarra in perenne stato di feedback, un rullante, un basso che percuote poche note e una voce spettrale da post-coma. Quello che vi verrà fuori, molto probabilmente, non sarà buono nemmeno come jingle pubblicitario per la più strampalata azienda di trapani e affini.

A meno che non vi chiamate **Jesus and Mary Chain**.

Potrebbe capitarvi allora di uscire con **PsychoCandy** una sequenza di scarse canzoni da tre minuti e tre accordi, che tra sferzagiate di chitarre post-punk, sbandamenti psichedelici e melodie dark, aggiorna il rock minimale dei Velvet underground e degli Stooges ai dettami degli anni '80.

Nati a Glasgow, in Scozia, ad opera dei nevrotici e bizzosi fratelli Reid (William e Jim), i Jesus and Mary Chain sembrerebbero destinati, a ben vedere, al limbo degli sconosciuti.

Inchiodano, invece, un punto di riferimento fisso sulla tavola sonora del rock entrandoci dalla porta principale, quella destinata ai grandi, con poche credenziali e scarse abilità strumentali che sfruttano magistralmente mettendo a punto una di quelle equazioni raramente riuscite a questi livelli: come dire, il massimo con il minimo.

Due, o al più tre accordi, un (ab)uso massiccio di feedback, strutture essenziali, niente assoli, zero fronzoli. Per il resto il talento basta ed avanza.

Anche dal vivo la "musica" non cambia. Nessuna concessione al pubblico, nessuna manfrina, nessuna sceneggiata.

Tutto è scarno, essenziale.

Spocchiosi e strafottenti ignorano il pubblico con un freddo distacco ed un'arroganza provocatoria che

li porta a stare sul palco in uno stato di semi-rigidità o, tutt'al più, a barcollare, con andatura da zombi, verso la prossima birra, sempre a portata di mano.

Un dolce rumore che senza soluzione di continuità martella incessante per 3 quarti d'ora. Poi basta; oltre non potrebbero andare tanto è il tasso alcolico che accumulano. Eppure, a leggere tra le righe, in quella grattugia di suoni, in quella muraglia di feedback, c'è un innato talento melodico, un uso creativo di suoni che è impossibile non riconoscere.

Erano anni in cui l'impero musicale britannico si rivoltava nella sostanziale staticità degli stereotipi d'annata, incapace di veri guizzi di qualità; e poi la rivoluzione di un'intuizione tanto banale, quanto geniale, che porta scompiglio.

Alcuni singoli e quindi, a scanso di equivoci, subito l'apertura in grande con **PsychoCandy**, quello che resterà il loro capolavoro.

Ci sono tutti gli ingredienti migliori del tempo. Dall'hardcore americano degli Husker Du al punk nichilista dei Sex Pistols, dalla furia dei Ramones alle raffinate soluzioni degli Smiths in una sintesi perfetta tra rumore e melodia.

E' la premessa e il manifesto, allo stesso tempo, di un nuovo modello lo shoegaz, un genere musicale che deve il suo nome alla curiosa tendenza dei chitarristi di guardare in basso mentre suonano, come



se stessero guardando le scarpe (shoegazer significa letteralmente, "who gazes at his shoes", ovvero "chi fissa le proprie scarpe"). Atteggiamento, in realtà, dovuto all'esigenza di controllare gli effetti della chitarra, il cui abuso creava quel muro sonoro che caratterizza il genere e che sarà portato avanti da altri gruppi proprio sulle intuizioni dei fratelli Reid.

I Jesus and Mary Chain si troveranno invece con il problema di dare un seguito a **PsychoCandy** e, come spesso accade a chi, non solo entra direttamente dalla porta principale, ma ci entra sfondandola, sarà difficile per loro bissare quell'album.

Impresa che di fatto, non avverrà; coerentemente, a ben vedere, con l'idole dei fratellini che in concerto non concedevano mai alcun bis. Ma a noi è andata bene anche così.

Cinema

Psycho
di Alfred Hitchcock

In fuga da Phoenix con 40.000 dollari nella valigia, Marion Crane (Janet Leigh) sbaglia strada e finisce nel motel di Norman Bates (Antony Perkins), giovane timido e solitario con l'hobby della tassidermia e dedito al voyeurismo.

L'albergo è isolato, ci vive solo il proprietario con la vecchia e autoritaria madre di cui si sente solo la voce.

Sotto l'apparente innocenza, Norman nasconde una doppia personalità: è uno psicopatico che ammazza brutalmente Marion, accoltellandola sotto la doccia, e facendone sparire il cadavere.

Ma Norman nasconde un altro segreto, ancora più inquietante.

